

3

STORIE
della settimana

3 GENERATIONS - UNA FAMIGLIA QUASI PERFETTA

Da sinistra, Elle Fanning, 18, Naomi Watts, 48, e Susan Sarandon, 70, protagoniste del film *3 Generations - Una famiglia quasi perfetta*, nelle sale dal 24 novembre. Ray, l'adolescente, vuole diventare un maschio e la sua scelta costringe a difficili confronti la mamma single e la nonna gay. Di eredità femminile trasmessa di donna in donna si è appena parlato al [Festival delle generazioni](#) di Firenze, dove è intervenuta la scrittrice Chiara Gamberale (in libreria con *Adesso*, Feltrinelli). «Le ragazze di oggi possono insegnarci moltissimo: ho la sensazione che abbiano più chiaro di noi il diritto alla felicità», ha detto. «E noi quarantenni possiamo trasmettere la capacità di ascoltarsi, di capire che cosa desiderano davvero».

Mirco Toniolo/AGF

Quante belle cose possiamo trasmettere da una generazione all'altra. Tre scrittrici scelgono le migliori

Le nonne ci insegnano come sia stato difficile lottare per i nostri diritti e quanto sia importante continuare a difenderli. Dalle mamme si impara l'importanza dell'indipendenza economica, da cui dipende ogni libertà. Le più giovani ci aiutano a liberarci dalla sottomissione e dagli stereotipi che ancora ci paralizzano

DI GAIA GIORGETTI



Dacia Maraini

Scrittrice e saggista di fama internazionale, Dacia Maraini, 80 anni il prossimo 13 novembre, è autrice di 20 romanzi (l'ultimo: *La bambina e il sognatore*, Rizzoli), molti dei quali incentrati su oppressi e donne dal pensiero rivoluzionario, ma private della possibilità di esprimerlo. Grande protagonista e testimone del nostro tempo, ha vinto i più noti premi letterari ed è stata insignita di due lauree *ad honorem*. È vegetariana per scelta etica.

RAGAZZE, VORREI AVERE LA VOSTRA SICUREZZA. MA VOI IMPARATE A DIFENDERE CIÒ CHE DATE PER SCONTATO

Quali valori e conquiste vorrebbe trasmettere alle nuove generazioni?

«Prima di tutto il concetto di solidarietà, perché la sua mancanza, dovuta alla politica del *divide et impera*, è ciò che più ha nuociuto alle donne. Solidarietà significa pensarsi come gruppo sociale con sue caratteristiche storiche ed essere consapevoli delle ingiustizie subite. Vuol dire anche fare progetti insieme per guadagnare libertà e giustizia».

E quale insegnamento raccoglie dalle giovanissime?

«Dalle giovani donne imparo la sicurezza. Anche se deploro la generale ignoranza di come abbiano ottenuto questa sicurezza che riguarda i loro diritti. Auspico però una maggiore consapevolezza storica. Le giovani donne spesso non si rendono conto di quanto sia facile perdere dei diritti che sembrano eterni e non lo sono affatto. I diritti bisogna difenderli perché c'è sempre qualcuno pronto a cancellarli. Non c'è niente di fisso e il progresso non è una linea regolare che vola verso il futuro, ma uno zigzag che va avanti e indietro,

si imbroglia e si sbrogliava con inaspettata rapidità. Non conoscere questa fragilità condanna a ripetere sempre gli stessi errori, cadendo nelle trappole di chi la sa più lunga».

Che rischio corre una generazione senza memoria?

«Non è pronta a difendersi. Al primo attacco, soccombe. Come ci ha insegnato il bellissimo film inglese *Suffragette*, la lotta per il voto ha coinvolto la società dell'epoca, l'ha fatta riflettere. La morte di una donna che lottava per i suoi diritti ha colpito l'immaginazione della società inglese e l'ha cambiata. Il voto è arrivato molto più tardi, ma senza quelle battaglie coraggiose, condotte soprattutto da operaie che chiedevano di lavorare 8 ore al giorno anziché 12, non sarebbe arrivato affatto. Inoltre, bisogna dire che il diritto al voto portava con sé molti altri diritti, di cittadinanza, civili e politici. La negazione del voto alle donne si basava sul presupposto che fossero incapaci di un pensiero politico proprio, irresponsabili come delle minorenni a vita. Perciò è importante ricordare e conoscere la storia».

STORIE

della settimana

Vittoriano Faselli/Getty Images



Michela Murgia

PUNTATE ALL'AUTONOMIA ECONOMICA E RELAZIONALE: NON SERVONO MARITI O FIGLI PER ESSERE FELICI

Che cosa lascerà la sua generazione alle giovani donne?

«La nostra emancipazione femminile spero lasci alle più giovani due insegnamenti fondamentali. Il primo mi arriva da mia nonna ed è il principio dell'autonomia economica, da cui derivano tutte le altre. Lavora, sii indipendente, non metterti mai nella posizione di dover scegliere tra la tua libertà e la tua sopravvivenza. Ho visto troppe donne sopportare situazioni di violenza o sopruso perché non avevano le risorse per liberare se stesse e i propri figli dalla sottomissione maschile. Il secondo è il principio di autonomia relazionale e quello l'ho dovuto imparare da sola. Ci hanno convinte che agli uomini per vivere bastasse un "perché", mentre a noi serviva anche un "per chi", come se le donne fossero un genere naturalmente accudente: badanti, governanti, baby sitter e tutto quanto può essere compreso nell'accezione estesa di maternità. Veniamo ancora tacciate di incompletezza femminile se non ci interessa sposarci, riprodurci o avere qualcosa o qualcuno da accudire. Non è così: alle donne, proprio come a chiunque, sono necessari solo i rapporti che desiderano avere e il mondo non crollerà se non sviluppiamo le nostre attitudini sempre e solo come servizio ausiliario alla vita altrui».

E che cosa possono insegnare a noi le più giovani?

«Capire cosa possono insegnarci le donne di domani è difficile: dipende troppo da cosa noi abbiamo insegnato a loro. Ho visto ragazzine mettere ai piedi del primo venuto le conquiste ricevute in eredità dalle generazioni passate e chiamare questo "amore". Le ho viste cambiare una gonna, togliere da Facebook una foto, rinunciare a un'amicizia o a un Erasmus per non urtare la possessività dell'uomo che le chiamava "mia". Mi hanno insegnato che niente è automatico nella consapevolezza e che ogni volta bisogna avere la pazienza di ricominciare da capo, perché esistono solo i diritti che siamo in grado di difendere».

Sarda, 44 anni, di formazione cattolica, è stata educatrice e insegnante di religione. Il suo ultimo romanzo si intitola *Chirù* (Einaudi, 2015).

Canio Romaniello/Olycom



Ludovica Medaglia

LA MIA MAESTRA È MIA MADRE. MI HA TRASMESSO IL VALORE DELL'IMPEGNO E IL RISPETTO DI SÉ

Quali valori e conquiste femminili hai ricevuto in eredità dalle donne più grandi?

«Fino a metà delle scuole medie ero convinta che avrei fatto la psicoanalista. Avevo letto un libro di Freud in cui il padre della psicoanalisi sosteneva che il genere femminile è un "continente" reso oscuro da un sistema di difese per proteggersi dall'angoscia e dalla sofferenza psichica, dovute alle nostre caratteristiche anatomiche e alla svalutazione culturale del nostro genere. Sono passati molti anni da questo scritto, ma credo che sulla "svalutazione culturale" Freud avesse ragione. Per rispondere alla sua domanda, credo di aver ricevuto da mia madre più che altro esempi. Ha scelto di svolgere la sua professione in modo tranquillo, forse meno appagante di come avrebbe potuto, ma lavora con entusiasmo e fa fronte a mille compiti, educativi e non, con passione e originalità. Vive la sua identità femminile in un modo tradizionale per alcuni aspetti e non convenzionale per altri. Il valore che mi è stato trasmesso? L'impegno necessario

a raggiungere i propri obiettivi. Impegno che deve essere costante e rigoroso, mai disgiunto da un sentimento di fiducia e da ottimismo, e soprattutto sempre sostenuto dal rispetto, per se stessi e per gli altri. A prescindere dal genere».

E che cosa, invece, potete insegnare voi giovanissime alle vostre madri?

«Non credo di essere in grado di insegnare nulla a nessuno, quindi nemmeno a mia madre. Mi sembra però che la sua generazione mostri ancora un po' troppa deferenza rispetto al proprio marito o compagno. Credo sia un retaggio culturale che le porta ad affermare la propria identità più a parole che con i fatti e quindi ad avere una propensione ad accettare degli stereotipi. Sono convinta che, se mai avrò un marito, dovrò assolvere ai miei stessi compiti e doveri, in misura equivalente. Non per una rivendicazione di genere, ma perché concepisco la famiglia come un'unione fondata sulla volontà di due persone di perseguire, o almeno desiderare, il bene l'una dell'altra».

17 anni, studentessa liceale a Milano, ha vinto un mese fa il premio Campiello Giovani con il racconto *Wanderer* (Viandante).